

### *Il valore di avere valori*

*di Giovanni Tartaglia Polcini* – 25.01.2026

Il valore di avere valori è una responsabilità storica.

L'Italia può offrire un contributo originale e decisivo al dibattito europeo e internazionale sul rafforzamento delle istituzioni democratiche e dell'integrità pubblica, traendo ispirazione da due grandi filoni del pensiero giuridico e civile contemporaneo: da un lato il diritto di avere diritti di Stefano Rodotà, dall'altro il dovere di avere doveri di Luciano Violante.

Rodotà ci ricorda che i diritti non sono meri enunciati formali, ma presuppongono condizioni sociali, culturali e istituzionali che ne rendano effettivo l'esercizio. Il diritto di avere diritti è, prima di tutto, un diritto alla dignità, al riconoscimento e all'inclusione nella comunità politica. Violante, specularmente, sottolinea come nessuna democrazia possa reggersi sulla sola rivendicazione di diritti se non è accompagnata da una consapevolezza diffusa dei doveri verso la collettività, le istituzioni e il bene comune.

Tra queste due prospettive si apre oggi la necessità di una terza via moderna: non solo diritti, non solo doveri, ma il valore di avere valori. Una via che punti sulla motivazione profonda della società e, in primo luogo, dei pubblici funzionari, chiamati quotidianamente a incarnare lo Stato nella vita concreta dei cittadini.

#### **Fondamenti teorici: il diritto vissuto e il dovere interiorizzato**

Stefano Rodotà ha chiarito in modo definitivo che i diritti non possono essere considerati meri oggetti normativi, separati dalle condizioni concrete della loro attuazione. Come egli afferma: «*Il diritto di avere diritti è il diritto a non essere esclusi, a non essere resi invisibili, a non essere ridotti a oggetti di decisioni altrui*»<sup>1</sup>

E ancora, in un passaggio che interpella direttamente la funzione pubblica:

«*I diritti non vivono nei testi, ma nelle istituzioni e nelle pratiche che li rendono effettivi*»<sup>2</sup>.

Il diritto, dunque, vive nelle decisioni amministrative, nei procedimenti, nei comportamenti quotidiani dei funzionari pubblici. Senza questa mediazione umana e istituzionale, la norma resta lettera morta.

Luciano Violante completa questo quadro richiamando l'altra faccia della democrazia costituzionale: il dovere. Egli osserva: «*Non esiste diritto che non*

---

<sup>1</sup> S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 1ª ed. 2012, p. 12.

<sup>2</sup> S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 1ª ed. 2012, p. 67

*generi un dovere, né libertà che possa sopravvivere senza responsabilità»<sup>3</sup> e individua con lucidità la crisi contemporanea della relazione tra cittadini e Stato: «Quando i doveri scompaiono dall'orizzonte civile, i diritti diventano pretese e lo Stato un nemico»<sup>4</sup>.*

Il punto di incontro tra queste due prospettive non è una mediazione al ribasso, ma un salto di qualità: l'interiorizzazione dei valori come fondamento dell'azione pubblica.

### **Oltre la norma: il valore di avere valori**

È ormai impensabile proseguire lungo due strade entrambe insufficienti. Da un lato, l'adozione di regole vissute burocraticamente come orpelli imposti dall'alto; dall'altro, la mera semplificazione normativa intesa come risposta automatica alla complessità di un quadro giuridico stratificatosi nel tempo. Ciò è particolarmente evidente nei settori dell'integrità, della trasparenza e della responsabilità, soprattutto in materia di prevenzione della corruzione.

La norma, se non interiorizzata, rischia di trasformarsi in adempimento vuoto o in strumento difensivo.

Occorre invece una spinta valoriale, capace di restituire ai funzionari pubblici italiani orgoglio di appartenenza, motivazione, stimolo e condivisione etica.

Il valore di avere valori diventa così il terzo pilastro dell'azione pubblica: ciò che consente di passare dalla legalità formale alla legalità sostanziale.

Nel nuovo paradigma, il controllo non è antagonista dell'azione amministrativa, ma suo alleato. La prevenzione della corruzione si fonda su:

- trasparenza accessibile;
- compliance come cultura organizzativa;
- collaborazione istituzionale.

L'integrità diventa fattore abilitante dello sviluppo, non freno.

In un ordinamento giuridico multilivello, la complessità è strutturale. La risposta non può essere la riduzione indiscriminata delle regole, ma una semplificazione intelligente, capace di convivere con ecosistemi normativi e digitali interoperabili. Il dialogo tra settore pubblico e settore privato diventa centrale: consultazioni, partenariati, co-regolazione contribuiscono a costruire un ambiente legalmente orientato, fondato sulla fiducia reciproca e sulla responsabilità condivisa.

Da una rinnovata considerazione del prestigio della funzione pubblica può derivare una significativa riduzione della distanza di sfiducia tra istituzioni e collettività. Questo processo può aprire la strada a una compartecipazione attiva e a una collaborazione partecipativa che diventa anche partecipazione democratica.

---

<sup>3</sup> L. Violante, *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino, 1ª ed. 2014, p. 9.

<sup>4</sup> L. Violante, *Il dovere di avere doveri*, Einaudi, Torino, 1ª ed. 2014, p. 42.

Il *momentum* storico che l'Italia sta vivendo – testimoniato dal suo riposizionamento internazionale e dal valore riconquistato della qualità italiana – può e deve riflettersi anche nella Pubblica Amministrazione.

Una PA italiana motivata, eticamente orientata e consapevole del proprio ruolo può offrire quel colpo d'ala che ancora manca per diventare un modello mondiale.